

Un artifex di Pheradi Maius? A proposito di una scultura fittile del santuario di Thinissut (Africa Proconsularis)

Raimondo ZUCCA

Università di Sassari
raimondoz@virgilio.it

RIASSUNTO

Nel sito di Thinissut, a Bir Bou Rekba, presso il Campo Bon, venne in luce, al principio del XX secolo, un santuario punico-romano di Baal Hammon e Tanit-Caelestis, che conservava, seppure frammentate, le statue di culto plasmate in terracota. Tanit era rappresentata come dea leontocefala, in un caso dotata dell'iscrizione latina incisa prima della cottura. Dell'epigrafe se presenta in questa sede una nuova lettura che consente di attribuire la statua ad un *artifex* di *Feradi Maius, Saturninus, P(ublii) fil(ius)*. I caratteri paleografici dell'iscrizione consentono di accreditare una datazione entro l'età giulio-claudia, forse da limitarsi al periodo augusteo, età di conseguenza assegnabile alla statua fittile che deve ritenersi un prodotto dell'artigianato dell'Africa romana, nel quale confluiscono arcaici elementi iconografici orientali e più aggiornate lezioni stilistiche del periodo tardo ellenistico.

Parole chiave: santuario, Thinissut, dea leontocefala, statue in terracota, *Pheradi Maius*.

ABSTRACT

In Thinissut site in Bir Bou Rekba, near bon Cape, was discovered at the beginning of the XX century, a punic-roman sanctuary dedicated to Baal Hammon and Tanit-Caelestis, which contained, even in fragmentary, the sanctuary terracotta statues of the cult. Tanit was represented like a lionhead goddess with a latin inscription incised before baking. In this occasion we present a new interpretation of the epigraph which leads to ascribe the statue at artifex of *Phaeradi Maius, Saturninus, P(ublii) Fil(ius)*. Paleographic fonts of the inscription allow to ascribe a datation within the giulio-claudia age, maybe to limited in the period of Augustus; perhaps that is the age of the terracotta statue produced by the roman Africa Handicraft, with eastern archaic iconographic elements and more recent lessons of style from the late hellenic period.

Key words: Sanctuary, Thinissut, Lionhead goddess, Terracottas statues, *Pheradi Maius*.

1. Nella primavera del 1908, nell'ambito delle ricerche archeologiche compiute dal capitano Cassaigne alla base sud orientale del Capo Bon, nel sito di Thinissut¹, presso Bir Bou Rekba, ad occidente del Djebel Keliat, venne in luce un

¹ Il centro, non documentato in fonti antiche, è attestato nella forma TNSMT in una iscrizione punica rinvenuta nel santuario oggetto di questa nota (A. Merlin, *Le sanctuaire de Baal et de Tanit près de Siagu*, Notes & Documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts, IV, Paris 1910, pp. 22-24), e nella forma

santuario punico-romano di Baal Hammon e Tanit, che conservava, seppure frammentate, le statue di culto plasmate in terracotta². (Figura 1.)

Il santuario si compone di tre parti distinte; quella più occidentale è tripartita, nel senso longitudinale, in tre ambienti (1-3), precedute da un atrio (A). Immediatamente ad ovest dell'ingresso all'ambiente 1 si individua l'incasso quadrato destinato ad accogliere la statua di una divinità leontocefala, recuperata in frammenti negli immediati pressi; l'ambiente 1 presenta al centro un basamento, preceduto da due colonne, su cui si ergevano, in origine, due altre statue fittili, rappresentanti la prima una divinità femminile stante su un leone, l'altra un personaggio muliebre divino stante, rinvenute in frammenti³. Nell'ambiente 2 si ebbero due statue di sfingi e una testa femminile residua di una statua.

Marcel Leglay ha ritenuto di poter attribuire questa prima parte del santuario di *Thinissut* ad una divinità femminile, da riconoscere sia nel *Genius Terrae Africae*, rappresentato dalla dea leontocefala, sia in *Tanit-Caelestis*, documentata nell'iconografia della dea stante su un leone⁴.

Già il Merlin aveva evidenziato che la statua della dea sul leone è tributaria, sul piano iconografico e ideologico, dell'*Atargatis* della *Syria*, *paredros* del dio *Hadad*. In Occidente l'iconografia della dea stante sul leone è propria di Astarte ma anche di *Tanit-Caelestis*⁵. In particolare una stele di *Thibilis* mostra nello specchio una figura femminile stante su un leone, dichiarata nel testo epigrafico *Caelestis*⁶.

Nella recentissima e approfondita disamina della statua di *Thinissut* Silvia Bullo ha osservato che la figura femminile panneggiata del nostro esemplare è chiaramente di ispirazione ellenistica e si ricollega, per la posizione, la distribuzione dei pesi e l'aderenza della veste, soprattutto sul ventre, ad una serie di terracotte, anche di dimensioni notevoli, tipiche del II e del I sec. a.C.⁷.

Thinissut in una dedica latina, scoperta nei pressi del santuario, posta *Augusto deo dai cives romani qui Thinissut negotiantur* (*IL Afr.* 306 = *ILS* 9495 = Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions païennes du Musée du Bardo*, Rome 1986, p. 73, nr. 190), testimonianza del culto divino prestatato ad Augusto vivente, affianco al culto avito del santuario di tradizione punica (M. Leglay, *Saturne africain. Monuments. T. I. Afrique Proconsulaire*, Paris 1961, p. 97, n. 1). Il poleonimo di sicura origine preromana è caratterizzato da un suffisso in *-ut* (presumibilmente libico cfr. E. Frézouls, *Les survivances indigènes dans l'onomastique africaine*, L'Africa romana-VII, Sassari 1990, p. 163) che ritroviamo nella vicinissima Pupput e nella città d'incerta localizzazione di Nattabut, documentata in un'epigrafe cristiana di Roma (*ICVR* 2857, cfr. F. Vattioni, *Abaritanus*, "AA", 32, 1996, p. 10).

² A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 6-58, *passim*, pl. II-VIII.

³ Si noti che mentre la gran parte dei frammenti della statua di divinità stante sul leone si rinvennero « à droite de l'autel (B) [dell'ambiente 1] (A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 9), due frammenti furono scoperti nell'ambiente 4, (corrispondente alla parte centrale del santuario) ed un ultimo frammento, con una porzione del testo epigrafico (Idem, *Ibidem*, p. 27), nel *cisternum* 6 (*IL Afr.* 309), aggiunto forse alla metà del II sec. d.C. all'originario santuario (M. Leglay, *Saturne africain*, cit., pp. 99-100).

⁴ M. Leglay, *Saturne africain*, cit., p. 97.

⁵ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 47-48.

⁶ Idem, *Séance du 13 décembre*, BCTH, 1954, pp. 194-195; *IL Alg.* II 4628; S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale presso Bir bou Rekba (Thinissut): uno studio iconografico ed alcune riconsiderazioni di carattere architettonico-planimetrico*, L'Africa romana-XII, Sassari 1998, p. 255, n. 52.

⁷ S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., p. 255. L'autrice, sulla base del cattivo stato di conservazione della statua fittile, riconosce il possibile prototipo sia nella c.d. *Hekate* di Rodi, sia nella *Tyche* riprodotta in figurine della produzione di *Myrina*. In ogni caso la *ponderatio* della dea su leone di *Thinissut*,

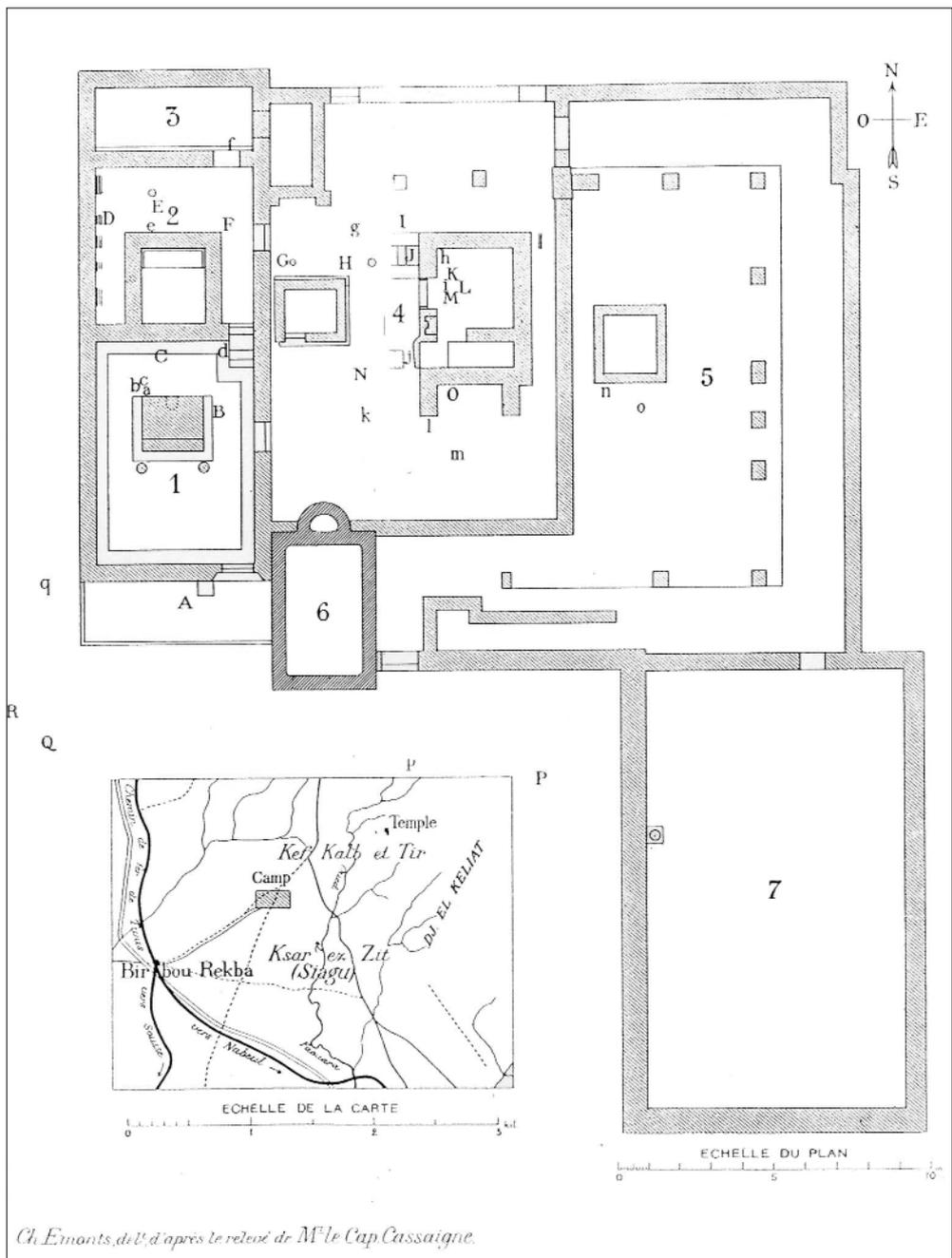


Figura 1

La statua di dea sul leone reca, secondo le parole del primo editore, Alfred Merlin, “dans le dos, tracée à la pointe avant la cuisson, une inscription latine, en lettres de 0 m. 015-0 m.02. Il en manque une partie et certains caractères sont d’ une interprétation douteuse. Voici comment nous proposons de la lire:

C A S
F. SATVR
NINVS P. FIL
PHAIIIIIIIIIII
TANVS. M. AIVS

C(aelesti) A(ugustae?) s(acrum). F(—) Saturninus, P(ublii) fil(ius), Phae[—] Jtanus, m(emor) an(imo), v(otum) s(olvit)”. (Figura 2.)

Il Merlin riconosceva alle linee 5-6 l’ etnico del dedicante, pur affermando che in base alla vasta lacuna della linea 5 “l’ ethnique du dèdicant demeure incertain”⁸.

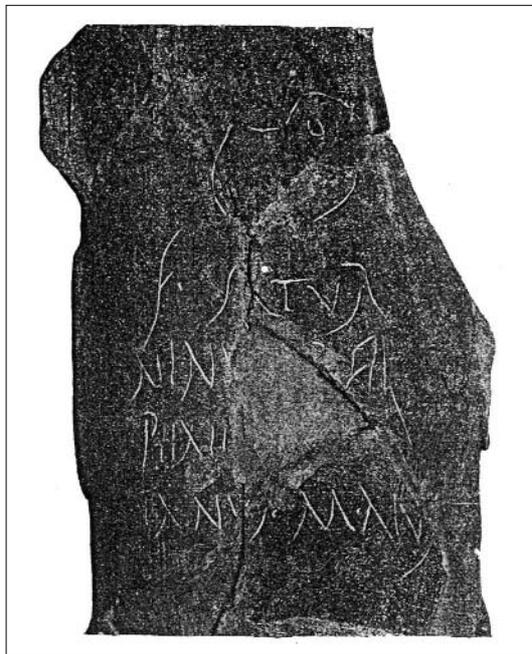


Figura 2

rivestita di un sottilissimo chitone modellato sulle forme della dea, e da un *himation*, richiama una serie di adattamenti ellenistici, in particolare rodi, di originali classici, come nel caso dell’ Afrodite *Ourania* o nell’ Afrodite *Pontia* (cfr. C. Anti, *Afrodite Urania*, “Africa Italiana”, I, 1927, pp. 41-52; E. Paribeni, *Catalogo delle sculture di Cirene*, Roma 1959, pp. 94-95, nrr. 242-244; M. Bieber, *Ancient copies. Contributions to the History of greek and roman art*, New York 1977, pp. 95-97).

⁸ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit. , p. 10, n. 4.

L'iscrizione, ripresa nell'Année Epigraphique del 1911 che segue la lettura del Merlin⁹, è stata successivamente citata pur senza nuovi tentativi di integrazione del testo lacunoso¹⁰.

In particolare Silvia Bullo ha richiamato, recentemente, l'iscrizione della statua per ricavarne, anche sulla base di un'analisi stilistica e iconografica, una datazione verso la fine del I sec. a.C.¹¹.

Sulla base di una scoperta epigrafica avvenuta, nel 1926, a Sidi-Khalifa, presso Enfida, a 20 km a sudovest di *Thinissut*, è possibile ora proporre una integrazione dell'etnico del personaggio menzionato nel testo iscritto sul retro della statua di divinità stante su un leone.

L'iscrizione che qui si richiama è una dedica del 139-161 d.C. a *Neptunus Aug(ustus)* posta da un *M. Bargbalius Ghuddis f(ilius) Pheraditanus Maius*¹². L'epigrafe ha consentito l'accertamento sia della localizzazione di *Pheradi Maius* a Sidi Khalifa¹³, sia dell'etnico in uso nel II sec. d.C., corrispondente a quello attestato dall'*episcopus Vincentianus* nella *collatio* di Cartagine del 411¹⁴.

Alla luce del testo epigrafico di Sidi-Khalifa appare persuasivo leggere nelle due ultime linee dell'iscrizione della statua di *Thinissut* l'etnico del personaggio indicato nelle linee antecedenti: *Phae[radi]/tanus Maius*. La dittongazione della *e* del corretto *Pheraditanus* va considerata una banale restituzione ipercorrettistica, comunemente attestata¹⁵, mentre il presunto interpunto fra M e la ipotetica legatura AN appare un involontario graffio nell'argilla.

Va detto che il Merlin suggerì l'ardito scioglimento di MAIVS in *m(emor) an(imo), v(otum) s(olvit)*¹⁶ poiché nella colmatatura del *cisternum* 6, aderente all'am-

⁹ AE 1911, 84.

¹⁰ A. Merlin, *Note sur des terres cuites découvertes à Bir-Bou-Rekba*, "BCTH", 1909, p. 73; S. Bullo, *La Dea Caelestis nell'epigrafia africana*, L'Africa romana-XI, Ozieri 1996, p. 1623; S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., p. 255, n. 47.

¹¹ S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., pp. 255, 263.

¹² *Neptuno (hedera) Aug(usto) (hedera) sacrum (hedera) / pro (hedera) salute (hedera) imp(eratoris) (hedera) Caesaris (hedera) / Antonini Aug(usti) Pii, p(atris) p(atris) liberorumq(ue) eius / M. Barigbalius Ghuddis f(ilius) Pheraditanus / Maius statuam cum ostiis / ex (sestertium) V mil(ibus) n(ummum) sua pecunia fecit / idemq(ue) dedicavit*. (L. Poinssot, *Inscriptions de Pheradi Maius*, "CRAI", 1927, pp. 53-56, nr. 1 = *ILTun* 246). La datazione al 139-161 è basata sul titolo di *pater patriae* concesso ad Antonino Pio nel 139. Sul testo cfr. anche H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986, p. 211.

¹³ A. Ennabli, *Pheradi Majus*, "Africa", III-IV, 1969-1970, p. 228, n. 10, con bibliografia precedente.

¹⁴ J. Mesnage, *L'Afrique chrétienne*, Paris 1915, p. 197; A. Mandouze, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. I. Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982, p. 1262; S. Lancel, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, IV, Paris 1990, p. 1444. Verosimilmente deve sciogliersi in *Pheraditanus Maius* ovvero *Pheradi Maius* l'etnico o l'*origo* del *miles* della *legio III Augusta*, L. Loreius Donatus, di età severiana, documentato dall'iscrizione lambesitana *CIL VIII 18087, 9*, ove figura emendato in *The(veste)*. Cfr. J. M. Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.- 235 p. C.)*, Paris 1977, pp. 635-636, n. 187; Y. Le Bohec, *Notes prosopographiques sur la legio III Augusta*, "ZPE", XXXI, 1978, p. 111; Idem, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, pp. 498, 526, 529.

¹⁵ Cfr. ad es. *CIL VIII 1408 (= ILS 5359) (Thignica): paec[u]nia*; 16693 (= *ILS* 4462) (*ager di Theveste*): *Caereres*.

¹⁶ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 10, n. 5 osserva: "Il semble qu'il faut interpréter comme AN liès les sigles qui sont placés entre M et V". Si noti che il Merlin scioglieva *m(emor)* in nominativo, riferendolo al dedicante, anziché in ablativo correlato ad *animo*.

biente 4¹⁷, si rinvennero, tra l'altro "deux fragments de terre cuite qui se rejoignent et qui ont pu faire partie du dos d'une statue; l'ensemble est cassé sur toutes ses faces et porte en capitales de 0 m. 015:

M. TVLLI. BEL
LICI. VOTV
SOL

Il faut sans doute restituer une formule comme [— *pro salute*] *M(arci) Tulli Bellici votu(m) sol(vit)*¹⁸.

In definitiva al Merlin appariva evidente, anche per il confronto epigrafico interno tra il *votum solutum* del frammento di statua del *cisternum* e il presunto *v(otum) s(olutum)* dell'epigrafe della statua di dea su leone, che almeno una parte delle statue fittili del santuario di *Thinissut* fossero state dedicate *ex voto* da parte di fedeli riconoscenti: "D'autres dévots [rispetto a quelli che avevano offerto *unguentaria* e lucerne], plus généreux ou plus fortunés, firent modeler en terre cuite des images divines: pour exécuter ces figures les artistes auxquels on s'adressa s'efforcèrent de se conformer autant que possible aux types traditionnels"¹⁹.

Si deve, tuttavia, osservare che alcune differenze sostanziali separano le due epigrafi: la prima testuale, poiché solo nell'iscrizione di *M. Tullius Bellicus* compare il riferimento al *votum solutum*, l'altra formale in quanto il testo della dea sul leone è scritto in corsivo, mentre la seconda epigrafe è in caratteri capitali; infine l'iscrizione del *Phaeraditanus Maius* è posta sul retro della statua, in modo che non potesse essere letta se non dai sacerdoti che transitavano verso la corte più interna, mentre l'altra epigrafe difficilmente non sarà stata frontale, apposta ad esempio al basamento della statua, così da assicurarne una comoda lettura, secondo il costume comune in età romana, anche in ambiente di cultura punica, dell'ostensione pubblica del *votum solutum*²⁰.

Possiamo ora esaminare l'intera iscrizione incisa - prima della cottura - sul retro della statua di dea stante su leone.

La lettera della linea 1 interpretata dubitativamente dal Merlin come una *A*, eventualmente, da sciogliere in *A(ugustae)*, appare meglio una *D* corsiva, costituita da un'asta obliqua, da cui si stacca superiormente una linea curva tendente al basso, secondo modi noti ad esempio a Pompei. La *D* sembra comprendere entro la linea curva una seconda lettera costituita da una sorta di *L*, provvista di un apice a destra, da interpretarsi come una *V* corsiva; alla linea 2 sono chiare una grande *C* seguita da una *S* corsive.

La lettura proporrebbe la sequenza *D.V./C.S.*, da sciogliersi, in base al contesto archeologico del santuario ed alla iconografia della statua, *D(eae) V(irgini) C(aelestis) S(acrum)*²¹.

¹⁷ Vedi *supra* n. 3.

¹⁸ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 26-7.

¹⁹ Idem, *Ibidem*, p. 38.

²⁰ Cfr. ad es. M. Leglay, *Saturne africain*, cit., pp. 14-15, n. 3: testa taurina votiva, rinvenuta a Cartagine a nordnordovest delle Terme di Antonino, con dedica a Saturno per lo scioglimento di un voto, incisa su una pelta inserita frontalmente tra le corna (pl. II, 1).

²¹ Per il titolo di *dea virgo* attribuito a *Caelestis* cfr. *CIL VI 37170= ILS 4438 (dea virgo Caelestis) (Roma)*; *CIL VIII 9796= ILS 4434 (dea magna virgo Caelestis) (Albulae)*. Cfr. S. Bullo, *La dea Caelestis*, cit., pp. 1617-1618.

La linea 3 principia con una *F* seguita da un interpunto a trattino verticale fin qui restata inspiegata: nonostante la diffusa irregolarità delle forme onomastiche africane dei *peregrini* non sembrerebbe possibile intendere *F(—)* come gentilizio abbreviato di *Saturninus P. fil(ius)*, non tanto per la posizione del patronimico dopo il *cognomen*, altrimenti giustificabile²², quanto perché il gentilizio abbreviato con la lettera iniziale del *nomen* è esclusivamente attestato in quei contesti, in specie funerari, nei quali fosse desumibile con immediatezza e certezza lo scioglimento di quel dato gentilizio²³. Tale non è il caso del personaggio della nostra iscrizione, pertinentemente peraltro ad un *Phaeraditanus Maius* e non ad un abitante di *Thinissut*.

Possiamo dunque pensare che la *F* sia l'abbreviazione di un verbo il cui soggetto è costituito da *Saturninus P. fil(ius)*: dunque *f(ecit)*²⁴, da intendersi con ogni probabilità non con valenza morale (*fecit fieri*), bensì in senso materiale, equivalente al *finxit* di un testo tardo repubblicano di *Perusia* inciso a crudo sul plinto di una statua fittile ad opera dello scultore, *C. Rufius*²⁵, poiché, come si è detto, non appare congruo che l'autore di un'offerta nasconda, con una scritta sul retro della statua, il suo stesso gesto.

In definitiva la lettura che si propone del testo apposto in corsivo sul retro della statua della dea stante sul leone è la seguente:

D(eae) v(irgini) / C(aelesti) s(acrum). F(ecit) Satur/ninus P. fil(ius), / Phae[radi]/tanus Maius.

I caratteri paleografici dell'iscrizione consentono di accreditare una datazione entro l'età giulio-claudia, forse da limitarsi al periodo augusteo, età di conseguenza assegnabile alla statua fittile che deve ritenersi un prodotto dell'artigianato dell'Africa romana, nel quale confluivano arcaici elementi iconografici orientali e più aggiornate lezioni stilistiche del periodo tardo ellenistico.

2. Il dibattito degli studiosi sull'ampia produzione fittile del santuario di *Thinissut* si è incentrato da un lato sulla unitarietà cronologica o meno delle sculture, dall'altro sulla complessità delle iconografie rappresentate.

²² Come eredità della formula onomastica punica più comune che prevedeva nome + patronimico (cfr. G. L. Gregori, *Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga*, L' Africa romana, VII, Sassari 1990, pp. 170, 174). Tale eredità si riscontra anche in formule onomastiche più aderenti al sistema romano: cfr., tra i tanti esempi, la dedica a *Saturnus Aug(ustus)* posta da un *Valerius Primigenius Nigr(i) fil(ius)* a *Thignica* (CIL VIII 15141).

²³ Si veda sul problema la discussione dei dati in A. Mastino, *Supplemento epigrafico turritano*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", III, 1986, p. 203.

²⁴ Non costituisce un ostacolo decisivo all'interpretazione di *F(—)* come abbreviazione di *f(ecit)* la posizione del presunto predicato verbale antecedente il soggetto: cfr ad es. CIL VIII 2482=ILS 531, da *Gemellae* (Numidia), dedica alla *Vic(toria) Aug(usta)* di una statua, il cui scultore (ed autore della iscrizione) si firma: *esculp(sit) et s(cripsit) Donatus*. Si escluderebbe in questo caso l'interpretazione di *esculp(sit)* come "incise i caratteri dell'iscrizione" come in CIL X 7296=ILS 7680, da *Panormus*, in cui *sculpuntur* segue *ordinantur* (*tituli*), mentre nel nostro testo avremmo la ripetizione di *sculperere* e di *scribere*, con il medesimo significato di "incidere il *titulus*", a meno di non intendere *scribere* nel senso di redazione della minuta. Tradurremmo perciò l'epigrafe di *Gemellae*, "*Donatus* ha scolpito (questa statua) ed ha inciso (questa iscrizione)".

²⁵ CIL I² 2375=XI 6709, 28=ILS 8569=ILLRP II, 806: *C. Rufius s(igillarius)*, vel *s(igillator)*, *finxit*.

Quanto al primo punto si noti che già il Merlin osservava che “les effigies que M. Cassaigne a détèrèes sont en effet d’ époque romaine: pour le prouver, il n’ est que de remèmorer l’ inscription latine gravée à la pointe sur l’ une d’ entre elles avant la mise au four”²⁶. Si aggiunga che non solo la nostra statua di *Caelestis* stante sul leone reca incisa prima della cottura un’ iscrizione latina, ma anche altri tre frammenti fittili attribuibili, con probabilità, ad altre sculture²⁷ sono caratterizzati da testi latini incisi sull’ argilla fresca.

La cronologia usuale delle terrecotte di *Thinissut* oscilla fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.²⁸, anche se non sono mancati tentativi di innalzamento della datazione di alcune sculture sino al II²⁹ ed al III sec. a. C.³⁰.

La profonda acribia delle più recenti analisi iconografico-stilistiche non consente comunque, a giudizio di chi scrive, il superamento dell’ assenza di dati stratigrafici per il santuario di *Thinissut*. Si deve comunque notare che il Merlin a più riprese ha segnalato l’ esistenza di basamenti delle statue fittili, inseriti nella pavimentazione dei vari ambienti, in corrispondenza dell’ ultima fase di sistemazione del santuario³¹. Se ne potrebbe ricavare una sostanziale unitarietà del complesso fittile, seppure tributario di modelli diversificati cronologicamente e culturalmente, da riportarsi in un arco cronologico ravvicinato.

Questa unitarietà sembrerebbe essere attestata anche da una iscrizione neopunica, incisa su una lastra marmorea rettangolare, a cornice modanata, rinvenuta nell’ ambiente centrale 4, di seguito riportata in traduzione italiana:

1. Al Signore B‘L e a TNT volto di B‘L, i due santuari che hanno fatto i cittadini di TNSMT(Thinissut), nell’ anno dei sufeti
2. HmLKn ed HmLK, figlio di ‘NKN. Furono preposti al lavoro di costruzione di quei santuari
3. ‘PS_N, figlio di GDSN, e B‘LHN’, figlio di MSKR. E al lavoro di rivestimento (furono preposti)

²⁶ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 51.

²⁷ Idem, *Ibidem*, pp. 11 (fragment d’ inscription (c), gravée avant cuisson sur le rebord d’ une plaque en terre cuite, creuse à la partie supérieure, incomplète à droite, dont la destination nous échappe: L. Lvce [h. lettres cm 1/1, 2]), 20 (tronçon d’ inscription incisée à la pointe avant cuisson sur un tesson de céramique incurvè peut-être un reste de statue, brisé de partout; nous possédons le début de la première et peut-être de la seconde ligne du texte (lettres: 0 m.018- 0 m.010): MIN/ILICT/ ///NC), 26 (frammenti con iscrizione citati *supra* n.18).

²⁸ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 51; G. Ch. Picard, *Il mondo di Cartagine*, Milano 1958, pp. 151, 154; M. Leglay, *Saturne africain*, cit., p. 98; M. E. Aubet, *Algunos aspectos sobre iconografía punica: las representaciones aladas de Tanit*, Homenaje a Garcia y Bellido, I, Madrid 1976, p. 80; M. H. Fantar, *Carthage. Approche d’ une civilisation*, II, Tunis 1993, p. 259.

²⁹ E. Acquaro, *Tharros X. La Campagna del 1983*, “Riv. St. Fenici”, XII, 1, 1984, pp. 49-50 (seconda metà del II sec. a.C.); AA.VV., *I Fenici*, Milano 1988, scheda nr. 215.

³⁰ S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., pp. 254 (datazione al III sec. a.C. per la dea leontocefala), 261 (datazione al III sec. a.C. per la dea su trono con bambino), 263 (fase di vita del santuario databile, in base alle statue citate tra la fine del III e l’ inizio del II sec. a.C., mentre la dea stante su leone si riporterebbe al corso del I sec. a.C.).

³¹ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 7 (dea leontocefala), 9 (basamento supposto di edicola che accoglieva le due statue della dea su leone e di una dea stante acefala), 15, 17 (basamenti di edicole per statue), 20 (incastro della base della statua di una dea assisa che allatta un bambino).

4. PRNKN, figlio di MNDKN, e YDSW, figlio di 'NKN. Fecero il loro ingresso quegli dèi in quei
5. santuari nel mese di Mopha del presente anno. Sono stati fatti dei vasi
6. per le libazioni quattro per quei santuari, dei bacini due e dei zebarim (utensili di culto, di funzione ignota) due. Ed essi sono stati dati
7. ai preti, a 'P'RS_, figlio di 'NKN, e a BD'S_TRT, figlio di YPS_.

L'iscrizione, datata su base paleografica "vers le début de notre ère"³², si riferisce a due santuari dedicati rispettivamente a Baal ed a Tanit volto di Baal, nei quali gli dèi si degnarono di entrare. Aldilà del senso spirituale dell'espressione³³ è evidente che l'ingresso degli dèi nel mese di Mopha dovette avere il suo corrispettivo materiale nella consacrazione delle statue di culto.

L'ipotesi della persistenza di immagini di culto preesistenti alla consacrazione dei nuovi santuari è certamente ammissibile, ma non probabile a tener conto del fatto che il numeroso complesso di sculture parrebbe perfettamente connesso alla strutturazione del complesso di culto in due santuari, rivelato dagli scavi del Cassaigne.

Infatti a partire dal Lezine³⁴, fino ai recenti contributi di Patrizio Pensabene³⁵ e di Cinzia Rossignoli³⁶, si è evidenziato che in origine il santuario di *Thinissut* fosse unico, del tipo a corte quadrata e porticata all'interno, dentro la quale era innalzato il betilo sullo zoccolo³⁷.

L'origine del santuario sarebbe da porsi al II sec. a. C., comunque in un momento precedente la distruzione di Cartagine, età alla quale rimandano i materiali ceramici più antichi rinvenuti negli scavi del 1908³⁸.

Solo nella primissima età imperiale sarebbe stato costruito, ad ovest del precedente, un nuovo santuario tripartito, dedicato a Tanit volto di Baal, inella sua triplice forma leontocefala, sul leone e allattante un bambino³⁹, ossia come *Genius Terrae Africae*⁴⁰,

³² A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 36; v. anche p. 35, n. 2, ove si accenna all'età di Tiberio dell'iscrizione *CIL V 4922*, di "une époque très voisine de notre dédicace".

³³ Idem, *Ibidem*, p. 24, n. 2, con riferimento alla formula *intravit* di iscrizioni latine africane, che in effetti sono relative alla consacrazione di *sacerdotes* a Saturno (M. Leglay, *Saturne africain*, cit., pp. 26-31 (Djebel Djelloud), 89-90 (Neferis)).

³⁴ A. Lézine, *Résistance à l'hellénisme de l'architecture religieuse de Carthage*, "CT" 7, 1959, páginas 256-257.

³⁵ P. Pensabene, *Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche d'origine punica*, *L'Africa romana-VII*, 1, Sassari 1990, pp. 272-273.

³⁶ S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., pp. 264-267.

³⁷ P. Pensabene, *Il tempio di Saturno*, cit., p. 272.

³⁸ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 13 (monete puniche in bronzo con Testa di Kore sul D/ e Cavallo al galoppo sul R/ della fine del IV - inizi III sec. a.C.), 33, 37 (*unguentaria* dei tipi C I: 200-110 a.C.; B VII: 200-50 a.C. della tipologia di E. Cuadrado, *Unguentarios ceramicos en el mundo iberico. Aportacion cronologica*, "AEA", 50-51, 1977-1978, pp. 394, 396), pl. IX, 10 (brocca tardo punica forma Cintas IB 2a; cfr. P. Mannea, *Fittili vascolari punici in collezione privata*, AA.VV., *La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Cagliari 1998, pp. 281-282, nr. 10).

³⁹ P. Pensabene, *Il tempio di Saturno*, cit., p. 273.

⁴⁰ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 44-47; M. Leglay, *Saturne africain*, cit., p. 97; F. Salcedo Garces, *El relieve tetrarquico de Rapidum (sour-Djouab, Argelia). Política y religion en el Africa romana*, "AA", 32, 1996, pp. 74-76; S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., pp. 250-254.

come *Caelestis Virgo*⁴¹ e come *Nutrix*⁴², mentre nell'ambito della corte dell'antico santuario porticato si ricavarono gli ambienti 4 e 5, destinati ad accogliere sacelli con le relative statue di culto, pur permanendo la centralità dell'area destinata ad ospitare il simulacro di Baal, nell'iconografia di *Saeculum Frugiferum*, con tiara di penne sul capo, avambraccio sinistro innalzato nel gesto di benedizione e il destro mutilo ma in origine impugnante con la mano un fascio di spighe, assiso su un trono, fiancheggiato da due sfingi con i seni prominenti⁴³.

È, dunque, con la nuova strutturazione in due santuari del complesso di *Thinissut* che si ebbe il supporto architettonico per la scansione del culto rivolto alle svariate forme assunte da Baal-Saturnus e da Tanit-Caelestis e che sono alla base della ricchissima iconografia delle sculture di *Thinissut*.

Il complesso, arricchitosi verso la metà del II secolo di una nuova cisterna (*cisternum*) dedicata da *L. Pompeius Honoratus*, un cittadino romano della tribù *Arnensis*, durò in vita per tutto il periodo imperiale, come fanno fede principalmente gli *unguentaria*, la ceramica sigillata sud gallica e le lucerne deposte nei due santuari⁴⁴. La presenza di lucerne paleocristiane nel riempimento del *cisternum* suddetto⁴⁵, contenente tra l'altro frammenti di statue dislocate altrove nei santuari, può far nascere il dubbio di una azione violenta attuata dai cristiani al fine di distruggere gli *dei ex testa facti*⁴⁶.

3. Alfred Merlin aveva definito in questi termini il problema del luogo di produzione delle statue fittili di *Thinissut*:

Dans cette région ou la ville de Nabeul est aujourd'hui encore réputée pour ses poteries, l'argile est sous la main; il était tout indiqué que on songe, t'âsien servir car, en la préférant au marbre ou à la pierre, on devait dépenser beaucoup moins. Des artisans travaillant sur place modelèrent à l'époque romaine les idoles destinées à notre sanctuaire⁴⁷.

Appare, comunque, difficoltosa l'ipotesi di una lavorazione *in loco* delle statue, in considerazione della scarsa importanza di *Thinissut* rispetto ai centri limitrofi di *Siagu* e di *Pupput*, o ai più lontani *Neapolis* e *Curubis* a nordest, *Neferis*, *Tubernuc*, *Uppenna* e *Pheradi Maius* ad ovest e sudovest.

⁴¹ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 47-48; M. Leglay, *Saturne Africain*, cit., p. 97; S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., pp. 254-257.

⁴² A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 48-49; M. Leglay, *Saturne Africain*, cit., p. 98, n. 3; S. Bullo, C. Rossignoli, *Il santuario rurale*, cit., pp. 259-263.

⁴³ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., pp. 17, 39-42.

⁴⁴ Idem, *ibidem*, pp. 15-16, n. 4; 24-28, 33; M. LEGLAY, *Saturne Africain*, cit., p. 99. Le lucerne, in base ai marchi di fabbrica (RESTITVTI: 2 exx; MRI; EX O NPC; AVGENDI; MVN HELI: 2 exx; DE OFICINA STERCVLI; ANN PART; PVLLAENI; C IVN DRAC; ONORATI; AVF FRON) possono essere assegnate ai secoli II e inizi III d.C.

⁴⁵ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 25, n. 1.

⁴⁶ L'espressione sunteggia il celebre passo di Arn. *Adv. Nat.* VII, 1 che suona: *ex aere autem facti, testa, gypso, vel marmore*. Cfr. G. M. Pintus, *Sacrifici animali e dèi di coccio (ARN., Adv. Nat., VII)*, L'Africa romana - XI, Ozieri 1996, pp. 1629-1636.

⁴⁷ A. Merlin, *Le sanctuaire*, cit., p. 54.

La supposta attribuzione della statua di *Caelestis* su un leone ad un *artifex* di *Pheradi Maius*, pone il problema dell'eventuale bottega di scultori in quel centro, benché non possa naturalmente escludersi l'ipotesi di una attività svolta dal *Pheraditanus Maius Saturninus*, *P. fil(ius)* in altra località dell'*Africa Proconsularis*.

A questa provincia apparteneva *Pheradi Maius*, prima che la riforma provinciale diocleziana la assegnasse alla *Byzacena*⁴⁸.

La prima probabile menzione di *Pheradi Maius*, nella forma *Parada*, si riscontra nel *Bellum Africum*:

Equites interim Scipionis qui ex proelio fugerant, cum Uticam versus iter facerent, perveniunt ad oppidum Paradae. Ubi cum ab incolis non reciperentur, ideo quod fama de victoria Caesaris praecurrisset, vi oppido potiti, in medio foro lignis coacervatis omnibusque rebus eorum congestis ignem subiciunt atque eius oppidi incolas cuiusque generis aetatisque vivos constrictosque in flammam coniciunt, atque ita acerbissimo adficiunt supplicio; deinde protinus Uticam perveniunt⁴⁹.

Se effettivamente identificabile con *Pheradi Maius* (e non ad esempio con *Pheradi Minus*)⁵⁰ la *Parada* del *Bellum Africum* sarebbe stata privata degli abitanti, giustiziati nel rogo acceso nel foro cittadino, ad opera degli *equites* pompeiani, comandati da Scipione, subito dopo la decisiva sconfitta di *Thapsos* nel 46 a.C., poiché si erano rifiutati di accogliere i pompeiani scampati, essendo stati raggiunti dalla tempestiva notizia della vittoria di Cesare.

Tuttavia difficilmente la narrazione può essere intesa in senso letterale, sicché è più probabile che il supplizio abbia riguardato membri d'ogni età e sesso del partito cesariano.

La storia municipale di questo centro di origine preromana è alquanto incerta: la dedica a Nettuno al tempo di Antonino Pio da parte di *M. Barigbalus*, *Guddhis f(ius)*, *Pheraditanus Maius*, sicuramente un *peregrinus* a tener conto del gentilizio foggato su un antropónimo punico⁵¹ e del patronimico di origine ancora punica piuttosto che libica⁵², non implica di necessità che in tale epoca la

⁴⁸ Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. II. Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, pp. 300-302; J. Gascou, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime-Sévère*, ANRW, II, 10.2, Berlin-New York 1982, pp. 305-306.

⁴⁹ *Avct. Bell. Afr.* 87, 1-2: Intanto i cavalieri di Scipione, che erano fuggiti alla battaglia (di Thapsos), andando verso Utica, giungono alla città di Parada. Non essendovi ivi accolti dagli abitanti, perchè la fama della vittoria di Cesare li aveva preceduti, conquistarono la città con la forza; e ammassati dei legni e riuniti tutti i loro arredi in mezzo al foro vi misero sotto il fuoco e gettarono nelle fiamme vivi e legati gli abitanti della città di ogni sesso ed età e così inflissero un atrocissimo supplizio; poi raggiungono direttamente Utica (trad. A. Pennacini in Gaio Giulio Cesare, *Opera omnia*, a cura di A. Pennacini, Torino 1993).

⁵⁰ L. Poinssot, *Pheradi Majus*, cit., p. 64, preferisce intendere *Pheradi Maius* piuttosto che *Pheradi Minus*. Cfr. anche Cl. Lepelley, *Les cités*, cit., p. 300; M. Faraguna in Gaio Giulio Cesare, *Opera omnia*, a cura di A. Pennacini, cit., p. 1485.

⁵¹ L. Poinssot, *Pheradi Majus*, cit., p. 63, n. 3 che nota l'unicità del gentilizio *Barigbalus* formato sul comunissimo antropónimo *Baricbal*, dal punico *brkb' l*, ' benedetto di Ba' l' (F. Vattioni, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica*, "AIUON. Sezione Archeologia e Storia Antica" I, Napoli 1979, p. 168, n. 68).

⁵² L. Poinssot, *Pheradi Majus*, cit., p. 63, n. 3. Per la interpretazione punica cfr. F. Vattioni, *Antroponimi fenicio-punici*, p. 175 nrr. 114-116, in riferimento alla radice punica *gd* ' fortuna' o, meglio, *gdd* 'Fortunatus'.

città fosse ancora una *civitas* e non piuttosto un *municipium* di diritto latino⁵³, tenuto conto che Cesare avrebbe potuto ben premiare la città che più di tutte aveva sofferto la rabbiosa reazione dei pompeiani sconfitti, eventualmente con la concessione dei diritti latini. Non c'è d'aiuto nella questione il *cognomentum* della città, poiché l'unica iscrizione che lo documentava, con il rango di *colonia*, nel IV secolo, è lacunosa in tale punto: *ordo s[plendidissim]ae/ coloni[ae] — Phera]dam (aiensis)*⁵⁴.

La città, distante dal mare circa 7 km, disponeva di un porto identificato nell'Afrodision segnato da Tolomeo tra Siagou a nord e Adroumhtow kolvnia a sud.

Il centro di *Pheradi Maius*, ancorché di origine libica, come si desume dal poleonimo⁵⁵ dovette ricevere un'impronta urbana sotto i Cartaginesi⁵⁶, alla cui civiltà rimandano sia elementi onomastici⁵⁷, sia testimonianze culturali di età imperiale, in particolare un santuario dedicato a *Caelestis*⁵⁸.

In questo contesto non stupisce che, probabilmente in età augustea, un *Pheraditanus Maius, Saturninus P. fil(ius)* abbia plasmato una statua di *Tanit-Virgo Caelestis*, ovvero, nell'ipotesi di una dedica, abbia offerto nel santuario di *Thinissut* l'immagine della dea *Caelestis* sul leone.

E. Frézouls, *Les survivances indigènes*, cit., pp. 163-164, ha rimarcato la frequenza del radicale *Gud-* nell'onomastica libica.

⁵³ J. Gascou, *La politique municipale*, cit., p. 306: "la ville pouvait également être un municipe latin".

⁵⁴ *ILTun.* 251. Cfr. T. Kotula, "AA", 8, 1974, p. 123; Cl. Lepelley, *Les cités*, cit., p. 301.

⁵⁵ Ptol. IV, 3. Inconsistente l'ipotesi di identificazione di *Afrodision* con *Pheradi Maius*, in base ad una presunta rideterminazione paretimologica ad opera di Tolomeo di un *Pheradis-Phrodis* in *Afrodision* (cfr. L. Poinssot, *Pheradi Majus*, cit., p. 65, che rilevando l'attestazione di *Afrodision* fra le città costiere ammette la distinzione tra i due centri).

⁵⁶ L. Poinssot, *Pheradi Majus*, cit., p. 64. Per il suffisso libico-*adi* cfr. E. Frézouls, *Les survivances indigènes*, cit., p. 163, n. 20.

⁵⁷ V. *supra* note 48-49. Il nome *Saturninus* recato dal *Pheraditanus Maius* attestato a *Thinissut* può essere racciato al culto di Baal Hammon-*Saturnus* (cfr. M. Leglay, *Saturne Africain*, cit., p. 53: *Saturninus* è "un des cognomina le plus courants chez les dévots de Saturne"). Il miles *Phe(raditanus Maius ?)*, *L. Loreius Donatus*, della *Legio III Augusta* documentato in una iscrizione di *Lambaesis* (*CIL* VIII 18087, 9) reca il cognomen *Donatus*, calco latino della radice punica *jtn 'dare'*, documentata in ipocoristici di *mtnb'l 'dono di Ba 'l* (cfr. F. Vattioni, *Antroponimi fenicio-punici*, cit., pp. 165, nr. 48; 178, nr. 141; 181, nrr. 169-170). Sui cognomina *Saturninus* e *Donatus* in rapporto alla sfera culturale di *Saturnus- Caelestis* cfr. da ultima S. Bullo, *La dea Caelestis*, cit., p. 1601.

⁵⁸ A. Ennabli, *Pheradi Majus*, cit., p. 227.